

Il Patronato ACLI nella parola del Papa

Fra le opere che hanno accompagnato le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (A.C.L.I.) fin dalla loro origine, nel loro sviluppo ed ora nel loro consolante e sempre più promettente affermarsi, il « Patronato per i servizi sociali ai lavoratori » ha indubbiamente un posto di particolare e specialissimo primato. Si tratta, difatti, di un « servizio » di natura tecnica, che realizza una assistenza nel campo della giustizia sociale, che attua — a vantaggio del lavoratore — quel che le leggi hanno disposto per lui.

Non è, dunque, una assistenza semplicemente caritativa, che viene attuata dal Patronato. Non un interessarsi della condizione del lavoratore o della sua famiglia, solo per apportarvi il sollievo o il soccorso della cristiana carità. O meglio è proprio la carità cristiana che informa e ispira l'opera del Patronato: ma questa — pur senza rinnegare le forme tradizionali dell'assistenza — si attua in un campo che è risultato per tanta parte nuovo all'azione qualificata dei cattolici, e cioè il campo dell'assistenza sociale e della previdenza obbligatoria.

Un tempo, l'assistenza era solo compito di privati, e le stesse previdenze avevano carattere libero e volontario. Ora non più. La previdenza obbligatoria si estende ed interessa milioni di lavoratori, loro e le loro famiglie, e interessa una quantità di prestazioni che vanno da quelle in caso di infortunio a quelle di malattia, a quelle di pensione a quelle di disoccupazione e così via, nel tentativo certo ancora incompiuto, ma largamente e continuamente esteso, di arrivare a dare a tutti od ai più, un sistema il più completo possibile di « sicurezza sociale ».

E' in questo quadro che si è mosso il Patronato delle ACLI: ha cominciato nel 1945, si è sviluppato nel 1946 e '47, ha raggiunto negli anni successivi l'estensione nazionale con 92 uffici provinciali e quella largamente capillare dei quasi 8.000 Segretariati del popolo, fino ad arrivare ad

un totale di pratiche annue che supera la cifra di 1 milione e mezzo, per dire quale e quanta ne sia l'estensione, la ricchezza dei servizi medici e legali, la fiducia che milioni di lavoratori hanno ormai nei suoi servizi e nella sua attività.

E tutto questo è svolto sempre gratuitamente, con un impegno finanziario talmente notevole da superare di certo i contributi previsti dalle apposite norme ministeriali, e da richiedere — di conseguenza — l'appello continuo a quanti ne sanno vedere, conoscere e valutare il significato profondo e la grande importanza sul piano di una concreta ed operante solidarietà sociale e cristiana.

Di qui l'annua «Giornata dell'assistenza sociale». Di qui la parola altissima che il Santo Padre Pio XII, ogni anno si è degnato rivolgere a mezzo della Segreteria di Stato all'Assistente Centrale delle ACLI in favore del Patronato, e che ha indubbiamente un suo valore non certo contingente o limitato all'occasione che l'ha dettata, ma costituisce ben più una precisa e decisa partecipazione del Sommo Pontefice a quest'opera che se porta il nome delle ACLI, può ben essere detta e qualificata opera di tutti i cattolici, per tutti i lavoratori.

* * *

La prima considerazione che su tutte risalta nelle lettere Pontificie che ne costituisce il tessuto fondamentale, ne rivela l'anima e l'ispirazione, è indubbiamente quella relativa allo stato di bisogno in cui versano oggi le classi lavoratrici. E' il cuore del Papa, la sua visione di padre nei confronti di tanti figli, la sua ansia di poter contribuire affinché tanti bisogni abbiano ad essere soddisfatti, che balza viva da ogni documento.

E non solo bisogni materiali dei lavoratori e delle loro famiglie — « strette talora, come scrive nella lettera del 4 dicembre 1948, da angustiosi bisogni a cui non bastano, senza adeguata assistenza, le loro forze a portare rimedio » —, ma anche bisogni e necessità di carattere sociale, spirituale e morale, tanto da arrivare alla fondamentale enunciazione della lettera del 13 marzo 1952 che scultoreamente definisce gli scopi immediati e più lontani del lavoro del Patronato, le sue finalità più alte e supreme, il suo posto e il suo contributo alla ricostruzione morale e sociale del nostro Paese. « A chi stanno a cuore le sorti spirituali della Nazione — scrive il Papa — non può sfuggire l'importanza di tale assistenza, che, mentre reca sensibili vantaggi a tanti fratelli bisognosi, riesce altresì un'arma assai efficace di apostolato, permettendo alla Chiesa di provvedere più convenientemente alle necessità spirituali delle classi lavoratrici, al presente minacciate nel più prezioso dei loro beni: la fede in Dio, la vita soprannaturale e la salvezza dell'anima ». Dove si vede come il Papa — con senso squisitamente moderno nei confronti delle attuali esigenze dell'apostolato — sap-

pia vedere l'opera tecnica, materiale, medica o legale del Patronato, così come la trattazione di una pratica e l'ottenimento di un diritto sul piano assistenziale e previdenziale, nella luce di un servizio sociale che si trasforma perciò stesso, perchè sorretto ed animato dallo spirito di carità di chi lo compie, un mezzo di avvicinamento dei lavoratori, e perciò di conquista a quello che più vale: la fede in Dio, l'amore alla Chiesa.

Ed è questo, del resto, l'impegno delle ACLI la cui attività — come dice la lettera del 10 gennaio 1950 — il Papa segue « con paterna benevolenza », ben sapendo « quanto sia vasto il loro campo di azione, nei suoi diversi settori: organizzativo, educativo, assistenziale, economico e ricreativo, nonchè quanto siano utili ed opportune le loro molteplici iniziative rispondenti talune ai più urgenti e pietosi bisogni delle classi indigenti ».

« Poichè — come aggiunge nella lettera del 9 marzo 1951 — se è consolante notare i rilevanti e promettenti progressi di tale assistenza, è anche doveroso osservare che, in tempi di tante necessità sociali ed economiche, vi sono dei lavoratori i quali non fanno o non possono usufruire di quelle provvidenze assicurative e assistenziali che sono loro attribuite da apposite norme giuridiche. Questo fatto dice l'utilità e l'urgenza del Patronato, il quale contribuisce efficacemente a quella ben intesa "sicurezza sociale" che oggi è giustamente reclamata dalle classi lavoratrici, e che il Santo Padre, nella Sua ultima allocuzione natalizia, ha invocato come « condizione indispensabile per unire tutti i membri di un popolo, alti e bassi, in un sol corpo ».

* * *

Con queste premesse, non potrebbe non essere vibrante, caldo, insistente, l'appello del Papa per sollecitare, in favore del Patronato, ogni possibile aiuto ed ogni desiderata, gradita, necessaria collaborazione.

« Aiutare lavoratori e lavoratrici — dice la lettera del 22 febbraio 1953 — a conseguire i vantaggi che provengono loro da leggi e istituzioni sociali, ma bene spesso richiedono pratiche lunghe e difficili e cordiale, paziente interessamento, è certamente una forma nuova di carità cristiana, la quale non può oggi non essere particolarmente apprezzabile ed apprezzata ».

« Il Santo Padre confida pertanto — e lo diciamo con le parole della lettera del 10 gennaio 1950 — che i cattolici italiani risponderanno con generosità all'invito delle ACLI e vorranno fornire alle medesime, con illuminata carità, possibilità sempre più larghe di attuare il loro programma di assistenza alle classi lavoratrici. Consapevoli ormai della grande importanza di codesta benemerita Istituzione, di cui apprezzano l'opera, essi si rendono certamente conto che favorirla ed aiutarla corrisponde ad un alto dovere sociale, quale è quello di cooperare efficacemente al soccorso

di tanti fratelli bisognosi e sofferenti e alla difesa dei principi cristiani nella famiglia e nella società».

In tal modo, con l'aiuto di tutti i cattolici vivamente sollecitato ed auspicato dal Santo Padre, con l'impegno conseguente di tutti i dirigenti, tecnici e funzionari del Patronato, sarà possibile sviluppare ancor più la rete organizzativa e tecnica del Patronato stesso, estenderne e perfezionarne i servizi, accrescerne l'attività. E' questo il desiderio ardentissimo del Santo Padre. Egli, che ha confermato al Patronato ACLI — nella lettera del 9 marzo 1951 — il carattere di « Patronato unico » per quanti, sotto la vigilanza della Chiesa, intendono usufruire dei benefici che le leggi accordano a tale forma di assistenza sociale; che ne ha seguito anno per anno i progressi e gli sviluppi in ogni campo della sua attività; che non ha mai mancato di esortare tutti a dare ad esso la loro opera e la loro collaborazione, può veramente essere ricordato a tutti coloro che nel Patronato operano o al Patronato ricorrono perchè abbiano a sentire viva e presente la sua paternità; il suo cuore. Perchè, anche sotto questo aspetto del suo particolare e vivissimo interessamento per le ACLI e per il loro Patronato, abbiano tutti a sentire quale e quanto sia, nell'animo del Papa, il posto che hanno i lavoratori.

E sarà perciò in piena rispondenza ai sentimenti più intimi del suo animo che quanti aiutando il Patronato, promuovendone il perfezionamento e lo sviluppo, sapranno altresì di aiutare e favorire un'opera della Chiesa, un'opera del Papa: un'opera che si rivolge al lavoratore sotto l'impulso della carità, ma per realizzare una giustizia, affinchè egli abbia a sentire il conforto, l'aiuto e l'assistenza di una cristiana solidarietà, così da sperimentare col linguaggio tangibile e concreto delle opere, il solo ormai veramente efficace, come e quanto sia vivo e presente — ed è questa ancora parola del Papa — « l'affettuoso e operante interesse che il nome cattolico suscita per le classi lavoratrici ».

FERDINANDO STORCHI